

COSCIENZA E LIBERTÀ n. 48 (2014), *L'assistenza spirituale negli ospedali e nelle carceri*, Associazione Internazionale per la difesa della libertà religiosa, Roma, 103 pp.

Se è vero che il grado di civiltà di un popolo si misura dal modo in cui tratta le proprie minoranze, una società che si considera garantista, ma sempre più plurale dal punto di vista etnico e religioso, non può ignorare le esigenze anche spirituali di chi convive entro gli stessi confini. In modo particolare di coloro che, per vari motivi, sono costretti a vivere in strutture obbligatorie come ospedali e carceri. Il diritto di libertà religiosa in Italia è garantito a "tutti", non solo ai cittadini (art. 19 della Costituzione), ed è quindi necessario che la società si faccia carico di supplire a una realtà di impedimento intervenendo positivamente per assicurare la fruibilità di tale diritto.

Il numero 48 di *Coscienza e Libertà*, organo ufficiale dell'Associazione Internazionale per la Difesa della Libertà Religiosa (Aidlr), nella sua edizione italiana propone un dossier sull'assistenza spirituale negli ospedali e nei penitenziari. Tale diritto, purtroppo, è tra i più disattesi o è garantito in maniera lacunosa nella maggior parte dei casi, tranne che per coloro che professano la religione di maggioranza.

In questi ultimi decenni, sia in campo religioso sia nella ricerca scientifica si affronta la correlazione tra fede e benessere fisico e mentale. Si scopre sempre più a livello scientifico la valenza "terapeutica" della spiritualità e della partecipazione religiosa nel migliorare la salute fisica e mentale e nel rispondere alle circostanze stressanti della vita. Non garantire, quindi, un'adeguata cura spirituale a chi vive una situazione di grave crisi può essere veramente penalizzante. Ciò vale sia per chi è costretto alla degenza in un ospedale sia per chi deve trascorrere una parte della propria vita in un istituto penitenziario, che dovrebbe essere un luogo di riabilitazione e di rieducazione della persona.

Il dossier di questo numero di *Coscienza e Libertà*, dunque, si occupa della tematica con contributi qualificati dello psicologo e psicoterapeuta Domenico Bellantoni che considera l'atteggiamento religioso maturo come fattore di resilienza; del dott. Giacomo Mangiaracina che tratta l'importanza dell'assistenza spirituale in ospedale per il paziente; dei dirigenti Alessandro Bazzoni e Angelo Tanese che raccontano l'esperienza dell'Asl "Roma E" con il laboratorio per l'accoglienza delle differenze e specificità culturali e religiose; della dott.ssa Antonella Barone, del dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che presenta l'assistenza religiosa in carcere quale diritto in cerca di tutele; della dott.ssa Isabella Mastropasqua, del dipartimento per la Giustizia Minorile che traccia gli scenari di giustizia minorile; dei prof. Khalid Rhazzali e Francesca Vianello dell'Università di Padova che narrano il riconoscimento e le pratiche del pluralismo religioso nelle carceri italiane. Il numero della rivista continua poi con le interviste a Carlo Mazzerbo, direttore dei penitenziari di Gorgona e Massa Marittima e autore del libro *Ne vale la pena*; e al senatore Luigi Manconi, presidente della Commissione diritti umani del Senato, su carceri e diritti negati.

La rivista presenta anche due studi sul fondamentalismo religioso e le neuroscienze, di Leonardo Carlucci, Università di Chieti; e sui processi di conversione e deconversione nei nuovi movimenti religiosi, di Raffaella Di Marzio, membro del direttivo della Società Italiana di Psicologia della Religione.

Il volume si chiude con alcuni documenti: obiezione di coscienza in Italia e ridefinizione e riordino dei consultori familiari regionali.

Rinnovata nel formato e nella grafica, la rivista diventa semestrale e, pur mantenendo il suo focus particolare sui diritti e la libertà religiosa, vuole anche rivolgersi a un pubblico più ampio rispetto ai docenti universitari e alle personalità istituzionali, che costituiscono

il suo target tradizionale, per rivolgersi anche a chi vive con disagio la concretezza di una società troppo interessata di economia e troppo poco di diritti umani.

DORA BOGNANDI

HERMIDA DEL LLANO, Cristina, SANTOS ARNAÍZ, José Antonio (coords.), *Una Filosofía del Derecho en acción. Homenaje al profesor Andrés Ollero*, Congreso de los Diputados, Universidad Rey Juan Carlos, Madrid, 2015, 2.692 pp.

Con ocasión de su setenta cumpleaños, más de un centenar de amigos, colegas y discípulos de Andrés Ollero han querido rendirle homenaje con la publicación de este libro inmenso, en cantidad (de las páginas) y en calidad (de las contribuciones).

La profesora Hermida señala, en su *Presentación* de la obra, que el propósito de la misma consiste en reflejar que el magisterio de Andrés Ollero “ha calado en un gran número de juristas de distintas disciplinas, países y generaciones, como los que con su participación han pretendido rendirle tributo en señal de que su pensamiento encierra una verdadera *Filosofía del Derecho en acción*” (p. XXVI).

Creo que todos los que nos sentimos de alguna manera tributarios del pensamiento de Andrés Ollero hemos comprendido bien el título de este libro homenaje. Porque la obra de Andrés Ollero es, realmente, una filosofía del derecho en acción, y lo es, desde mi punto de vista, en los dos sentidos posibles que cabe atribuir a esta expresión, a saber: que la suya es una filosofía jurídica *en acción*, un pensamiento vivo, y vivido, en el escaño parlamentario y en la magistratura constitucional, y también un pensamiento fructífero, es decir, vivo en otros. En todos los que, incluso desde coordenadas muy lejanas de la filosofía del derecho piensan *con* el profesor Ollero –lo que es tristemente infrecuente entre nosotros, pero asombrosamente normal en el caso de Andrés Ollero–.

Pero también es, en un segundo sentido, una filosofía que tiene por objeto el derecho *en acción*: si hay algo que quien esto escribe haya aprendido de Andrés Ollero es la necesidad de que el jurista sepa a ir más allá del texto legal, más allá del *Law in Books*, al corazón mismo del oficio, que es un hacer concreto: el que consiste en dar a cada uno lo suyo. Como escribe Diego Poole, Andrés nos ha enseñado que la filosofía del derecho no es materia para poetas, sino una reflexión que da sentido a la práctica jurídica y, por tanto, no puede separarse de ella (p. 2019).

Con todo, en esta ecuación entre pensamiento y acción que es la vida intelectual de Andrés Ollero lo sustantivo es lo sustantivo: el profesor Ollero es, y creo que lo será siempre, precisamente eso, un profesor de Universidad. De ahí la pertinencia del tema elegido por José Antonio Santos para su contribución a este homenaje: “La importancia de los maestros”, y el obligado recuerdo a Nicolás López Calera. Sería imposible entender al maestro que Andrés Ollero es hoy sin conocer al discípulo que, de alguna manera, nunca ha dejado de ser.

Esta *Filosofía del Derecho en acción* es, por su propia naturaleza, “irrecensionable”, en el sentido de que esa inmensidad a la que me refería al comienzo hace imposible ir mucho más allá de la mera noticia de lo que el lector podrá encontrar entre las miles de páginas de esta obra. Discúlpenme el análisis meramente cuantitativo: más de ciento cincuenta contribuciones, enviadas desde toda Europa, América o Asia, en castellano, inglés, italiano, alemán; provenientes de la filosofía del derecho en su mayor parte, pero también, y muy significativamente, del derecho constitucional, el derecho eclesiástico, el derecho internacional, el administrativo o la historia del derecho.